

IL 2009 SARA' UN ANNO NEGATIVO PER IL SETTORE, SOPRATTUTTO SUL PIANO OCCUPAZIONALE, CON ALMENO 250.000 POSTI DI LAVORO A RISCHIO TRA APPALTI PUBBLICI E PRIVATI



La piattaforma rivendicativa della Fillea per affrontare

BARBARA CANNATA

Manifestazioni nelle piazze dei 20 capoluoghi di regione per chiedere l'immediato sblocco degli appalti. Quella del 17 febbraio, è stata la prima tappa del lungo percorso di mobilitazione avviato dalla Fillea Cgil per uscire dalla crisi economica e contro la riforma della contrattazione, che da qui al 4 aprile sarà costellato da svariate iniziative nazionali e territoriali e da migliaia di assemblee con i lavoratori per la consultazione sull'accordo separato. A tal fine, il sindacato ha messo a punto un apposito pacchetto di misure, incentrate su qualità, innovazione, legalità e sicurezza, per rilanciare un settore, che, dopo 15 anni di crescita ininterrotta, sconta oggi più di tutti, assieme a quello dell'auto, gli effetti della dura crisi economica. «La situazione è gravissima – spiega Mauro Macchiesi, segretario nazionale Fillea – le costruzioni, che già l'anno scorso avevano subito un primo rallentamento fisiologico generale, producendo una flessione sensibile degli occupati, non riusciranno a svolgere la loro storica funzione anticiclica. Il 2009 sarà un anno negativo, dunque, soprattutto sul piano occupazionale, con almeno 250.000 posti di lavoro a rischio, tra appalti pubblici e privati, e tra 12 mesi il quadro potrebbe essere ancora peggiore. Ma siamo preoccupati anche sul versante imprenditoriale, perché la crisi mette fortemente in discussione le poche imprese strutturate del paese. Tutto questo, a meno che non s'intervenga con una "cura da cavallo", fatta di risorse per il lavoro e investimenti adeguati, così come molti governi europei e lo stesso Obama negli Usa stanno facendo". Secondo gli edili della Cgil, infatti, l'Italia potrebbe pagare un prezzo più alto e doloroso di altri, perché affronta tale drammatica congiuntura economica senza gli stessi anticorpi che hanno, ad esempio, Spagna, Francia, Gran Bretagna, di cui il primo, è dato dalla consistenza e forza del sistema delle imprese, caratterizzate nel nostro paese da un cronico nanismo, che in periodi di crisi le fa diventare ancora più vulnerabili, rendendo, di conseguenza, più precario anche il lavoro. Sotto questo profilo, i numeri parlano chiaro. Nelle costruzioni, che occupano un milione 900.000 lavoratori, dei quali 1.250.000 dipendenti e il 49% immigrati, l'Italia ha il primato europeo delle imprese registrate, 800.000 in totale, di cui 300.000 con un solo addetto. Ad esempio, nel legno-ardimento vi sono 400.000 unità e 40.000 piccole e medie aziende, quasi tutte concentrate in pochi distretti. «Da noi – rileva Mauro Livi, segretario nazionale Fillea –, la crisi rappresenta una vera e propria emergenza globale per il territorio. Nel comparto le difficoltà erano già presenti nei primi mesi del 2008, registrando un picco del

147% in più alla voce cassa integrazione, nel raffronto con l'anno precedente". Due esempi su tutti: il distretto del mobile di Pesaro, che ruota intorno al gruppo Scavolini, con un bacino di 5.000 addetti. Qui, tra procedimenti in atto e altri annunciati, la cig coinvolgerà il 20% dei lavoratori. Poi, vi è il distretto del divano murgiano, ovvero Natuzzi, che nel giro di pochi anni è passato da 14.000 a circa 8.000 dipendenti. Non va meglio nei laterizi e manufatti, dove la cig interesserà almeno il 10% dei 25.000 addetti, mentre nei lapidei (anche qui il personale è di circa 25.000 unità) tengono ancora bene i distretti di Lucca e Massa Carrara, ma quello di Verona sconta la cig per 2.000 lavoratori. Per quanto riguarda il cemento, si registra una riduzione del 20% della domanda, che corrisponde alla stessa percentuale di cig (sul totale di 12.000 addetti). Il restauro, infine, che impiega 39.000 unità, per metà lavoratori con contratti a termine e per l'80 donne. Qui pesano come un macigno i tagli della Finanziaria 2009 per la cultura, con la riduzione del 25% delle risorse, la decurtazione del fondo 8 per mille e la sottrazione di 45 milioni destinati in un primo tempo al ripristino del patrimonio paesaggistico, ma andati successivamente a coprire l'esenzione dell'Ici. Insomma, quello che si prospetta è uno scenario da incubo, che non risparmierebbe nessuno, di fronte al quale, secondo il sindacato, occorre trovare fondi consistenti, nel contempo restituendo centralità al lavoro, con interventi rapidi e incisivi, in termini di qualità, reddito e diritti. Tra le principali proposte anticrisi Fillea, vi è la modifica e l'estensione degli ammortizzatori sociali, già di per sé ampiamente deficitari, al fine di tutelare i redditi dei troppi precari del settore, oggi senza alcuna protezione sociale, e il prolungamento del permesso di soggiorno, per consentire ai lavoratori immigrati di ricevere l'indennità di mobilità e disoccupazione che oggi pagano con i loro contributi. «Chiediamo il potenziamento della disoccupazione straordinaria edile – precisa Macchiesi –, da portare dagli attuali tre a sei mesi, contemporaneamente, innalzando il tetto massimo dell'indennità, ferma dal '91 a 400 euro, e ampliando i requisiti per l'accesso alla dse. Inoltre, vanno rivalutati tutti gli altri strumenti ordinari di sostegno al reddito". Non secondario, per la Fillea, è lo sblocco e il rafforzamento degli investimenti in appalti pubblici. Un programma diffuso e articolato di opere infrastrutturali, condiviso con enti locali e comunità territoriali, per colmare il grande deficit storico dell'Italia nei confronti del resto d'Europa e quello strutturale del Mezzogiorno nei confronti delle altre aree del paese. «C'è bisogno di un finanziamento straordinario di grandi opere pubbliche da parte del governo – sottolinea Macchiesi –, che dovrebbe selezionare alcune priorità, dandogli

completa copertura finanziaria, concentrando l'attenzione sul Mezzogiorno e avendo l'accortezza, nel Centro Nord, di bilanciare risorse pubbliche e private". Attualmente, i fondi previsti dalla delibera Cipe (del 19 dicembre 2008) sono solo sulla carta, perché per buona parte sono già stati destinati altrove, mentre l'ultima Finanziaria ha tagliato gli investimenti in opere pubbliche del 14,2%, equivalente a -2,6 miliardi in meno di quanto si è speso l'anno scorso (9 miliardi in totale). L'importante, a giudizio del sindacato, è che quelle prescelte siano opere necessarie, in grado di ridare ossigeno

al settore e creare buona occupazione, al tempo stesso, agendo da volano per il rilancio di tutta l'economia, ma soprattutto utili al territorio. Perciò, la Fillea ribadisce il suo no al Ponte sullo Stretto, mentre è favorevole a una viabilità intelligente e a tutti quei lavori in grado di migliorare la qualità della vita delle comunità sul territorio. «Prioritario è che ciò avvenga, però – aggiunge Macchiesi –, rinsaldando il legame tra lo stato e le sue articolazioni, ovvero istituzioni locali, società civile, imprenditori onesti, affermando regole certe sugli appalti e sulla realizzazione delle opere, garantendo diritti e tutele, sicurezza e

L'intesa con le coop

Una prima tempestiva risposta alla crisi è arrivata dall'intesa quadro, firmata il 9 febbraio, da sindacati (Fillea, Filca e Feneal) e centrali cooperative (Agci, Confcooperative e Legacoop). Il protocollo contiene una valutazione congiunta sulle criticità che potranno investire l'edilizia in questa fase recessiva dell'economia. Quindi, una previsione realistica su come essa possa estendere i suoi effetti sull'occupazione, mettendo a rischio, nel sistema cooperativo, quasi 3.000 posti di lavoro entro l'anno (su un totale di 37.000 addetti, appartenenti a un migliaio d'imprese), malgrado la storica determinazione delle imprese cooperative di preservare, al più alto livello possibile, il loro capitale umano. Formazione e riconversione professionale sono gli asset dell'intesa: viene certificato l'impegno di far convergere risorse suppletive nel siste-

ma formativo bilaterale (scuole edili), in primo luogo, attingendo al fondo interprofessionale cooperativo e, secondariamente, impegnando le rispettive rappresentanze locali a verificare, nella compatibilità dei bilanci delle casse edili cooperative, la possibilità di reperire ulteriori fondi da veicolare allo scopo. Tali risorse serviranno per corsi di formazione e riconversione professionale per quegli addetti che, esposte tutte le modalità di flessibilità organizzativa, siano investiti da provvedimenti di cig ordinaria e straordinaria. Non solo. Tale assistenza formativa proseguirà, per un tempo definito, anche per quei lavoratori che malauguratamente non dovessero trovare reimpiego. Inoltre, il protocollo incoraggia le imprese a utilizzare per i loro lavoratori, tutte le modalità di flessibilità prestazionale e di mobilità interna ed esterna che le

Edilizia sociale

Si chiama social housing, cioè edilizia sociale, o, per dirla meglio, alloggi e servizi con forte connotazione sociale, a disposizione di coloro che non riescono a soddisfare il proprio bisogno abitativo sul mercato per ragioni economiche o per l'assenza di un'offerta adeguata. Su questo, punta la Fillea per combattere il disagio abitativo crescente nel paese, e, a tal fine, ha messo a punto nel 2008 "Filleacasa", un osservatorio sulle politiche abitative, che viene aggiornato semestralmente, con un focus particolare sulle 14 aree metropolitane. Dai primi risultati, emerge che la popolazione in affitto è ormai sotto il livello minimo fisiologico (quattro milioni 407.000 famiglie, pari al 18,4%,

di cui almeno tre con disagio abitativo), che la domanda potenziale della fascia debole in locazione è molto alta (due milioni 580.000 famiglie, equivalente al 58%), e che la disponibilità di alloggi di edilizia residenziale pubblica è assai bassa (952.800 case popolari), un patrimonio tra i più esigui in Europa. «Secondo le nostre stime – spiega Livia Potollicchio, della segreteria nazionale Fillea, responsabile politiche abitative e formazione –, mancano oltre due milioni di alloggi di edilizia sociale, di cui 760.000 concentrati nelle aree metropolitane. Il totale della domanda potenziale in affitto per le fasce a reddito medio basso è di tre milioni 900.000 famiglie, comprendendo quasi interamente la quota